

IL LIBRO

Viaggio nella mistica al femminile

Non si tratta di una ricostruzione da studiosa, ma di «un racconto di cose pensate man mano»: nella premessa al libro, Luisa Muraro chiarisce le motivazioni che l'hanno spinta a scrivere e pubblicare *Il Dio delle donne, un testo che attraversa la storia della mistica femminile dal Medioevo ai giorni nostri, un filone culturale che l'autrice preferisce definire «teologia di lingua materna»* (la

prima lingua imparata venendo al mondo, ossia l'amore).

Intrecciando parole di antiche scrittrici e riflessioni di pensatrici contemporanee, Luisa Muraro cerca una risposta a interrogativi sulla condizione umana, semplici e profondi. Ricercatrice di filosofia all'Università di Verona, l'autrice si è occupata per molti anni di femminismo e differenza sessuale e dopo aver incontrato l'opera di Margherita Porcete (*Lo specchio delle anime semplici*) si è dedicata allo studio e insegnamento di mistica femminile.

Mara Pace

LUISA MURARO
Il Dio delle donne
Mondadori
180 pagine
15 euro

VIRGOLETTE

«Venezia è diventata il simbolo delle nostre responsabilità»

Andrè Chastel

L'arcipelago di San Marco

L'INIZIATIVA

Poesia in dialetto. Per tutto il mondo

Un concorso aperto a tutti veneti del mondo. Sono ufficialmente aperte le iscrizioni al concorso letterario internazionale in lingua veneta «Mario Donadoni», bandito dalla biblioteca civica di Bovolone (Verona), dall'assessorato alla Cultura e dalla Pro Loco e con il patrocinio della Regione Veneto e della Provincia di Verona. Il concorso, giunto quest'anno alla sua settima edizione, è aperto a

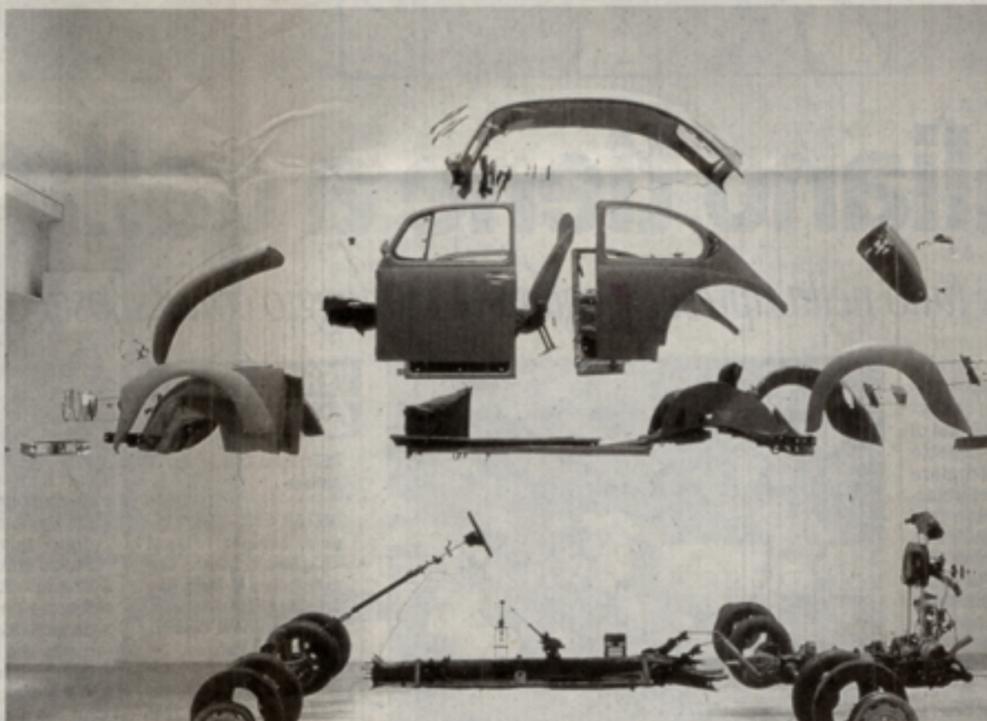
tutti i veneti, anche a quelli non residenti in Italia si prefigge di riscoprire e tutelare il valore dell'identità culturale del paese di origine e rinsaldare in tal modo i loro rapporti con il Veneto. Il regolamento del concorso prevede che siano presentate composizioni inedite e mai premiate in poesia ed in prosa ma rigorosamente in lingua veneta;

Le premiazioni si terranno nel mese di ottobre. Per informazioni sul bando ci si può rivolgere alla biblioteca di Bovolone (tel. 045/6995265, e-mail: donadoni@biblioteca.bovolone.net).

Elisa Corsini



Il presidente illustra la nuova edizione, che aprirà i battenti il 15 giugno: «Un cordone ombelicale con le città. Un'esposizione orientata verso lo spettatore»



Damian Ortega, «Cosmic Thing», una delle opere presenti alla Biennale. A sinistra, il presidente Franco Bernabè

IL SAGGIO

Graziadio Ascoli e le origini dell'identità veneta

Se nella Cortina del Duemila fiorisce la riscoperta delle tradizioni linguistiche e culturali ladine delle Dolomiti, da un altro fronte, quello degli studi scientifici e accademici, è appena giunto un volume che, raccogliendo gli atti di un convegno recente, riporta l'attenzione sul Veneto e sul ladino. Ma soprattutto sulla storia: *Le identità delle Venezie (1866-1918)*, edito da Antenore, è una raccolta di contributi storico-linguistici, «storico-culturali, etnologici e letterari» centrati sulla «creazione» dell'identità culturale del Nordest nell'epoca in cui esso non si chiamava ancora così, diviso com'era tra parti di ex Lombardo-Veneto, terre irredente e zone di confine la cui italianità era un fatto tutt'altro che scontato. Anni, quelli dell'estremo risorgimento, nei quali i fremiti del nazionalismo e dell'irredentismo attraversavano anche la compagine tradizionalmente più composta della classe intellettuale, quella dei filologi e dei linguisti.

Tra loro, spicca la figura di un maestro degli studi troppo a lungo trascurato dalla cultura ufficiale e più ancora da quella scolastica e divulgativa: quel Graziadio Isaia Ascoli, nativo di Gorizia e quindi suddito dell'Impero, che dal 1861 fu chiamato ad dar lustro alla nuova Accademia Scientifica-letteraria di Milano. Nei suoi Saggi ladini, pubblicati nel 1873, Ascoli fondò - con un poderoso studio sulla storia dei dialetti trentini, veneti e friulani ricondotti ad una comune antica matrice «ladina» - la dialettologia italiana, intesa sia come studio delle condizioni attuali della geografia linguistica, sia come indagine della storia delle vicende glottologiche.

Linguista di capitale importanza, Ascoli (a cui sono dedicati due saggi del volume), risulta anche essere stato il primo formulatore di una distinzione geopolitica non meno che geolinguistica: la designazione, cioè, di una Venezia propria, il Veneto, accanto alla Venezia Tridentina, il Trentino, e alla Venezia Giulia, espressione a quanto pare conosciuta dallo stesso Ascoli per il territorio che «rinserra Gorizia e Trieste e l'Istria». La culla di quell'irredentismo alle cui manifestazioni più estreme il professor Ascoli, sincero ammiratore della cultura e della serietà scientifica del mondo germanico, guardava con scettico distacco, ma dove più che in qualsiasi altro luogo premeva la riscoperta di una «latinità» linguistica e culturale delle Venezie.

Lorenzo Tomasin

Bernabè: esporterò la Biennale in tutta Italia

«Cercheremo di coinvolgere il pubblico anche al di fuori di Venezia»

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La visione di Bernabè coniuga due prospettive: quella del manager e quella dell'uomo di cultura curioso di vedere e capire le nuove tendenze, di puntare lo sguardo sull'arte che verrà. La sua prima preoccupazione è stata organizzare questo ingente materiale in modo da renderlo fruibile nel modo più razionale possibile, di stendere l'evento in maniera uniforme per tutta la sua durata.

Presidente Bernabè, quale sarà il suo segno su questa edizione della Biennale?

«Abbiamo cercato di allargare oltre Venezia la visibilità. Volevamo che questo fosse un evento con una larga partecipazione e si cercherà di coinvolgere il pubblico anche al di fuori di Venezia. È nato così il progetto Cord che creerà una sorta di cordone ombelicale fra la laguna e altre città italiane attraverso una sorta di condotto dove saranno disponibili le informazioni sulla Biennale. Questo oggetto rimarrà poi di proprietà delle singole città che l'avranno ospitato. Inoltre abbiamo voluto che la mostra fosse esportabile all'esterno di Venezia in una fase successiva e questo grazie alla modularità delle singole iniziative. Poi sono stati coinvolti l'azionismo, le scuole: saranno realizzati incontri con storici dell'arte, laboratori interattivi, promozioni attraverso le cooperative. Uno dei nostri obiettivi, infine, è stato quello di rendere più accogliente

la fruizione degli spazi da parte del pubblico. Da un lato abbiamo realizzato, grazie alla collaborazione della Marina Militare, un nuovo ingresso alla Tana: si entrerà alle Corderie da un portale, da un'entrata molto più monumentale. E all'interno alle Corderie sa-

ranno creati punti di ristoro con uno dei nostri sponsor, Illy. La mostra è enorme, visitarla tutta è un bell'impegno...»

Un'attenzione particolare, quindi, verso i destinatari del messaggio...

«Sì, e abbiamo cercato soprat-

tutto di rendere viva la Biennale anche all'interno dei giorni del vernissage. In genere in questo periodo si concentra tutto. Abbiamo realizzato così un programma con l'Asac, l'Archivio storico delle Arti contemporanee, che si chiama "Novantanove incontri": la presen-

za di personaggi del mondo dell'arte animerà quasi tutti i giorni dell'esposizione. Un progetto molto ampio che speriamo possa ottenere una grande risposta di pubblico...»

Ci sarà un orientamento che sarà sottolineato più delle altre?

«Credo che la cosa importante sia piuttosto cogliere nel modo giusto i segni del tempo...»

Lei è un appassionato di arte moderna e in questi mesi ha viaggiato molto per documentarsi sulle nuove tendenze.

«Avevo soprattutto un obiettivo: studiare quello che succede nel mondo dell'arte dal punto di vista dell'organizzazione e delle infrastrutture. L'Italia sotto questo punto di vista non è tra i Paesi leader, ora sta recuperando terreno...»

Sta dedicando molte energie alla riorganizzazione dell'Asac, ora guidato da Giuliano da Empoli.

«Esatto. Per me quella struttura è molto importante. Dovrebbe costituire il collante tra tutte le attività della Biennale, il luogo dove si elaborano idee e prospettive...»

La Mostra del cinema rimarrà al Lido o sarà spostata da qualche altra zona della città, per esempio all'Arsenale?

«La Mostra del Cinema vive perché tutti collaborano a farla vivere. Molto dipende dalla collaborazione sia degli albergatori sia di tutti i soggetti che hanno interesse alla crescita e allo sviluppo della Mostra...»

Alessandro Zangrando

LA PRESENTAZIONE

«Sogni e conflitti» sparsi per la città

Tante mostre in una: una «polifonia», un «arcipelago», una serie di progetti che coinvolgerà l'intera città per poi diffondersi in tutta Italia. In omaggio alla molteplicità e alle diversità della società e anche dell'arte contemporanea. È l'idea ispiratrice della cinquantesima edizione della Biennale di Venezia, intitolata «Sogni e conflitti: la dittatura dello spettatore», che si terrà dal prossimo 15 giugno al 2 novembre.

La rassegna, diretta da Francesco Bonami, avrà quattro sedi principali: i Giardini della Biennale, l'antico Arsenale, il Museo Correr e la stazione di Santa Lucia. Più un'altra serie di installazioni che occuperanno altri spazi della città, dalla Darsena di Marghera al Palazzo delle Prigioni, all'Oratorio di San Ludovico a Dorsoduro.

«Abbiamo voluto puntare su una visione il più possibile ampia e variegata del mondo dell'arte contemporanea - spiega lo stesso direttore - e soprattutto vogliamo dare al singolo visitatore l'opportunità di crearsi, fra le tante proposte, un suo percorso personale, al di là delle sollecitazioni di massa dell'audience». Perché secondo Bonami non è più possibile proporre un unico punto di vista sull'arte del nostro tempo: «Il tempo delle grandi mostre curate da un solo, onni-



DIRETTORE Francesco Bonami

Ester Palma